

[8] L'imperfetto, l'imperativo e l'infinito *peal*

L'imperfetto, l'imperativo e l'infinito sono forme collegate dal punto di vista morfologico e anche sintattico, per esempio, l'imperfetto serve per negare l'imperativo e sia l'imperfetto che l'infinito sono usati per esprimere la finalità. Per questo conviene presentarli insieme.

8.1. L'imperfetto e l'imperativo *peal* (verbo forte)

La caratteristica morfologica tipica dell'imperfetto consiste nell'aggiunta di preformative alla radice verbale. Le desinenze di ogni imperfetto si possono vedere nella tabella seguente:

	singolare	plurale
1c	— ܠ	— ܕ
2m	— ܫ	ܫܐܘܢܐ — ܫ
2f	ܦ — ܫ	ܦܫܐܘܢܐ — ܫ
3m	— ܕ	ܫܐܘܢܐ — ܕ
3f	(ܫ) — ܫ	ܦܫܐܘܢܐ

Ci sono tre paradigmi possibili per l'imperfetto dei verbi forti, distinguibili dall'inserimento di tre diverse vocali tematiche nelle radici (-û- [-ô-], -a-, -e-). Suddetta vocale però cade quando resta in sillaba aperta nelle persone dell'imperfetto che ricevono desinenze finali, dando luogo a forme somiglianti nei tre paradigmi:

	singolare	plurale	singolare	plurale	singolare	plurale
1c	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ
2m	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ
2f	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ
3m	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ
3f	(ܫ) ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	(ܫ) ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ	(ܫ) ܘܚܘܠܐܘܢܐ	ܘܚܘܠܐܘܢܐ

Come regola generale i verbi che finiscono in gutturale o ܝ e quelli che fanno il perfetto in -e- hanno un imperfetto in -a-. Invece la maggioranza di quelli che fanno il perfetto in -a- hanno l'imperfetto in -û- [-ô-], e solo pochi in -e-.

D'accordo con queste regole, il verbo “inginocchiarsi; inchinarsi” può trovarsi sia come ܘܚܘܠܐܘܢܐ con un imperfetto ܘܚܘܠܐܘܢܐ, sia come ܘܚܘܠܐܘܢܐ con un imperfetto ܘܚܘܠܐܘܢܐ.

Ecco i perfetti *peal* di alcuni verbi:

- **Perfetto in -û-**
ܘܚܘܠܐܘܢܐ “crocifiggere”: ܘܚܘܠܐܘܢܐ
ܘܚܘܠܐܘܢܐ “seminare”: ܘܚܘܠܐܘܢܐ

- ܘܚܘܠܐܘܢܐ “radunare, riunire; riunirsi”: ܘܚܘܠܐܘܢܐ
- ܘܚܘܠܐܘܢܐ “scrivere”: ܘܚܘܠܐܘܢܐ
- ܘܚܘܠܐܘܢܐ “prostrarsi, adorare”: ܘܚܘܠܐܘܢܐ

ܘܫܝܢ “visitare; agire”*: ܘܫܝܢܐ*
 ܠܥܠܡ “lavorare; servire (Dio)”*: ܠܥܠܡܐ*
 ܚܩܦ “comandare; visitare”*: ܚܩܦܐ*
 ܚܩܦܐ “partire, uscire; salvare”*: ܚܩܦܐܐ*
 ܫܠܦ “separare; separarsi”*: ܫܠܦܐ*
 ܡܦܪ “precedere”*: ܡܦܪܐ*
 ܡܦܠ “uccidere”*: ܡܦܠܐ*
 ܡܘܩܢ “avvicinarsi; toccare”*: ܡܘܩܢܐ*
 ܥܘܡ “lasciare; perdonare”*: ܥܘܡܐ*
 ܥܘܠ “alzare, portare, ricevere”*: ܥܘܠܐ*

• Perfetto in -a-

ܘܫܝܢ “condurre, guidare”*: ܘܫܝܢܐ*
 ܘܫܝܢܐ “temere”*: ܘܫܝܢܐܐ*
 ܠܫܝܢ “indossare”*: ܠܫܝܢܐ*
 ܘܫܝܢܐ “pensare, supporre”*: ܘܫܝܢܐܐ*

ܘܫܝܢܐ “testimoniare”*: ܘܫܝܢܐܐ*
 ܘܫܝܢܐ “salire”*: ܘܫܝܢܐܐ*
 ܘܫܝܢܐ “attraversare; trasgredire”*: ܘܫܝܢܐܐ*
 ܘܫܝܢܐ “immergersi; essere battezzato”*: ܘܫܝܢܐܐ*
 ܘܫܝܢܐ “abitare, alloggiare”*: ܘܫܝܢܐܐ*
 ܘܫܝܢܐ “aprire; essere aperto”*: ܘܫܝܢܐܐ*
 ܘܫܝܢܐ “domandare, chiedere”*: ܘܫܝܢܐܐ*
 ܘܫܝܢܐ “trovare, essere capace”*: ܘܫܝܢܐܐ*
 ܘܫܝܢܐ “concludersi; compiersi”*: ܘܫܝܢܐܐ*
 ܘܫܝܢܐ “ascoltare”*: ܘܫܝܢܐܐ*

• Perfetto in -e-

ܘܫܝܢܐ “comprare”*: ܘܫܝܢܐܐ*
 ܘܫܝܢܐ “annoverare, considerare”*: ܘܫܝܢܐܐ*
 ܘܫܝܢܐ “fare”*: ܘܫܝܢܐܐ*

*Eccezione alla regola generale. || **Assimilazione regressiva della Δ con la ω (*neslaq > nesaq). È uno dei pochi casi nei quali non si conserva la grafia.

L'imperativo è derivato dall'imperfetto e, perciò contiene la stessa vocale tematica. Tuttavia, anche se assomiglia alle seconde persone dell'imperfetto senza le preformative, non è esattamente così che si può dedurre (come si fa invece in ebraico):

	sing.	pl.
2m	ܘܫܝܢܐ	ܘܫܝܢܐܐ ܘܫܝܢܐܐܐ
2f	ܘܫܝܢܐ	ܘܫܝܢܐܐ ܘܫܝܢܐܐܐ

	sing.	pl.
2m	ܘܫܝܢܐ	ܘܫܝܢܐܐ ܘܫܝܢܐܐܐ
2f	ܘܫܝܢܐ	ܘܫܝܢܐܐ ܘܫܝܢܐܐܐ

	sing.	pl.
2m	ܘܫܝܢܐ	ܘܫܝܢܐܐ ܘܫܝܢܐܐܐ
2f	ܘܫܝܢܐ	ܘܫܝܢܐܐ ܘܫܝܢܐܐܐ

8.2. L'imperfetto e l'imperativo *peal* dei verbi deboli

La tipologia dei verbi deboli riguardo all'imperfetto è più ampia rispetto a quella del perfetto, perché la presenza di preformative moltiplica le possibilità di interazione fra la radice e le desinenze.

8.2.1. Verbi I-nun

Nell'imperfetto dei verbi la cui radice comincia con *n-*, questa si assimila alla seconda radicale e quindi, non ha una rappresentazione grafica. Per esempio l'imperfetto di ܘܫܝܢ “uscire” sarebbe ܘܫܝܢܐܐ *neppûq*. Per il resto questi verbi si coniugano regolarmente, secondo quello visto per i verbi forti. Nell'imperativo la prima radicale semplicemente scompare (ܘܫܝܢܐ *pûq*).

Alcuni verbi di questo tipo sono: ܘܫܝܢ “scendere” > *impf.* ܘܫܝܢܐܐ, *impv.* ܘܫܝܢܐܐ || ܘܫܝܢ “vigilare; osservare (comandamenti)” > *impf.* ܘܫܝܢܐܐ, *impv.* ܘܫܝܢܐܐ || ܘܫܝܢ “prendere; togliere” > *impf.* ܘܫܝܢܐܐ, *impv.* ܘܫܝܢܐܐ || ܘܫܝܢ “cadere” > *impf.* ܘܫܝܢܐܐ, *impv.* ܘܫܝܢܐܐ.

Appartiene anche a questa categoria il verbo ܘܫܝܢܐ che funge di imperfetto di ܘܫܝܢ “dare” (imperativo però ܘܫܝܢܐ).

Un'eccezione è il verbo ܘܨܘܢ “risplendere”, *impf.* ܘܨܘܢܐ, senza l'assimilazione.

8.2.2. Verbi I-alaf

Questi verbi seguono due modelli:

a) Quelli che fanno l'imperfetto in *-û-* vocalizzano le preformative con *-e-* e l'imperativo comincia con *a-*: ܘܨܘܢ “prendere” > *impf.* ܘܨܘܢܐ, *impv.* ܘܨܘܢܐ || ܘܨܘܢ “mangiare” > *impf.* ܘܨܘܢܐ, *impv.* ܘܨܘܢܐ || ܘܨܘܢ “legare, imprigionare” > *impf.* ܘܨܘܢܐ, *impv.* ܘܨܘܢܐ.

a) Quelli che fanno l'imperfetto in *-a-* vocalizzano le preformative con *-i-* (*-ē-*) e l'imperativo comincia con *e-*, cioè, si potrebbe confondere con la terza persona del perfetto: ܘܨܘܢ “perire” > *impf.* ܘܨܘܢܐ, *impv.* ܘܨܘܢܐ || ܘܨܘܢ “andare; andarsene” > *impf.* ܘܨܘܢܐ, *impv.* ܘܨܘܢܐ (anomalo) || ܘܨܘܢ “dire” > *impf.* ܘܨܘܢܐ, *impv.* ܘܨܘܢܐ.

Come si osserva, in tutt'e due i casi, l'*alaf* si conserva come ortografia storica.

8.2.3. Verbi I-yod

Formano l'imperfetto sostituendo la *yod* iniziale della radice per *alaf* e procedendo come se fossero I-*alaf*. L'imperativo inizia con *yod* vocalica: ܘܨܘܢ “concepire” > *impf.* ܘܨܘܢܐ, *impv.* ܘܨܘܢܐ || ܘܨܘܢ “imparrare” > *impf.* ܘܨܘܢܐ, *impv.* ܘܨܘܢܐ || ܘܨܘܢ “avanzare, essere di più” > *impf.* ܘܨܘܢܐ, *impv.* ܘܨܘܢܐ.

Sono eccezioni importanti dentro di questo gruppo ܘܨܘܢ “sedersi” e ܘܨܘܢ “sapere”, che formano i loro imperfetti e imperativi come se fossero I-*nun*: *impf.* ܘܨܘܢܐ e ܘܨܘܢܐ, *impv.* ܘܨܘܢܐ e ܘܨܘܢܐ.

8.2.4. Verbi III-debole

Tutti i verbi di questa categoria formano l'imperfetto e l'imperativo secondo un unico modello. Ecco il paradigma di ܘܨܘܢ “vedere”.

	sing.	pl.
1c	ܘܨܘܢܐ	ܘܨܘܢܐ
2m	ܘܨܘܢܐ	ܘܨܘܢܐ
2f	ܘܨܘܢܐ	ܘܨܘܢܐ
3m	ܘܨܘܢܐ	ܘܨܘܢܐ
3f	ܘܨܘܢܐ	ܘܨܘܢܐ

La vocalizzazione originaria dei plurali maschili e in *-ô-* (*tehzôn, nehzôn*).

Verbi di questa categoria sono ܘܨܘܢ “cercare” > *impf.* ܘܨܘܢܐ || ܘܨܘܢ “rivelare” > *impf.* ܘܨܘܢܐ || ܘܨܘܢ “rassomigliare” > *impf.* ܘܨܘܢܐ || ܘܨܘܢ “essere” > *impf.* ܘܨܘܢܐ || ܘܨܘܢ “rallegrarsi” > *impf.* ܘܨܘܢܐ || ܘܨܘܢ “vagare, sbagliare” > *impf.* ܘܨܘܢܐ || ܘܨܘܢ “arrivare” > *impf.* ܘܨܘܢܐ || ܘܨܘܢ “riempire; compiere” > *impf.* ܘܨܘܢܐ || ܘܨܘܢ “rispondere” > *impf.* ܘܨܘܢܐ || ܘܨܘܢ “tornare, pentirsi” > *impf.* ܘܨܘܢܐ || ܘܨܘܢ “volere; compiacersi” > *impf.* ܘܨܘܢܐ || ܘܨܘܢ “gridare” > *impf.* ܘܨܘܢܐ || ܘܨܘܢ “chiamare; leggere” > *impf.* ܘܨܘܢܐ || ܘܨܘܢ “viaggiare; punire” > *impf.* ܘܨܘܢܐ || ܘܨܘܢ “essere degno, sufficiente” > *impf.* ܘܨܘܢܐ.

ܘܨܘܢ “venire”, combina il finale proprio dei III-debole con l'inizio dei I-*alaf* e ha, per tanto, un imperfetto ܘܨܘܢܐ. L'imperativo è irregolare:

	sing.	pl.
2m	ܠܗ	ܠܗܘܢ
2f	ܠܗ	ܠܗܘܢܝܘܬܝܢ

ܠܘܢ “vivere; essere salvato” ha un’imperfetto ܠܘܢܝܢ (il verbo è capito come geminato: √ܠܘܢ), ma si trova anche ܠܘܢܝܘܬܝܢ o, addirittura, ܠܘܢܝܘܬܝܢ, come se ci fosse un’inversione delle due prime radicali (√ܠܘܢܝܘܬܝܢ). Sembra probabile che queste varianti si siano succedute nella storia: ܠܘܢܝܢ > ܠܘܢܝܘܬܝܢ > ܠܘܢܝܘܬܝܢ. L’imperativo è regolare (ܠܘܢܝܢ).

Il verbo ܠܘܢܝܢ “bere” ha come radice ܠܘܢܝܢ, ma aggiunge un’e- prostetica nel perfetto e nell’imperativo. Dunque, l’imperfetto è regolare (ܠܘܢܝܢ). L’imperativo è ܠܘܢܝܢ (cfr. Nöldeke §176D e ܠܘܢܝܢ in Lc 12,19 [Pusey]).

8.2.5. Verbi concavi

La quasi totalità dei verbi concavi formano il perfetto su una struttura $nC_1\hat{u}C_2$. Il paradigma è il seguente (ܠܘܢ “stare”):

	sing.	pl.
1c	ܠܘܢܝܢܝܘܬܝܢ	ܠܘܢܝܢܝܘܬܝܢ
2m	ܠܘܢܝܢܝܘܬܝܢ	ܠܘܢܝܢܝܘܬܝܢܝܘܬܝܢ
2f	ܠܘܢܝܢܝܘܬܝܢܝܘܬܝܢ	ܠܘܢܝܢܝܘܬܝܢܝܘܬܝܢܝܘܬܝܢ
3m	ܠܘܢܝܢܝܘܬܝܢ	ܠܘܢܝܢܝܘܬܝܢܝܘܬܝܢ
3f	(ܘ) ܠܘܢܝܢܝܘܬܝܢ	ܠܘܢܝܢܝܘܬܝܢܝܘܬܝܢ

	sing.	pl.
2m	ܠܘܢܝܢܝܘܬܝܢ	ܠܘܢܝܢܝܘܬܝܢܝܘܬܝܢ
2f	ܠܘܢܝܢܝܘܬܝܢܝܘܬܝܢ	ܠܘܢܝܢܝܘܬܝܢܝܘܬܝܢܝܘܬܝܢ

Verbi di questo tipo sono ܠܘܢܝܢ “giudicare” > *impf.* ܠܘܢܝܢܝܢ || ܠܘܢܝܢ¹³ “osservare” > *impf.* ܠܘܢܝܢܝܢ || ܠܘܢܝܢ “morire” > *impf.* ܠܘܢܝܢܝܢ.

ܠܘܢܝܢ “mettere” è l’unico verbo concavo che fa l’imperfetto in -î-: ܠܘܢܝܢܝܢ.

8.2.6. Verbi geminati

L’imperfetto di questi verbi si costruisce raddoppiando la prima radicale, invece dell’ultima. Il risultato è un imperfetto in tutto uguale a quello dei verbi I-nun: ܠܘܢܝܢ “entrare” > *impf.* ܠܘܢܝܢܝܢ (ne “ûl) || ܠܘܢܝܢ “bruciare” > *impf.* ܠܘܢܝܢܝܢ (nehhûb). Anche l’imperativo risulta simile a quello dei I-nun: ܠܘܢܝܢ e ܠܘܢܝܢܝܢ.

8.2.7. Verbi II-alaf

Per formare l’imperfetto di questi verbi basta tener presenti le conseguenze della caduta dell’alaf nella vocalizzazione. Ciò si traduce nel fatto che la prima radicale è sempre vocalizzata: ܠܘܢܝܢ “domandare” > *impf.* ܠܘܢܝܢܝܢ e ܠܘܢܝܢܝܢܝܢ, *impv.* ܠܘܢܝܢܝܢ.

13. Esiste anche ܠܘܢܝܢ “essere bianco”.

(Rm 9,6) **ܠܗܘܼ ܡܢ ܫܦܘܼܬܘܼܢ ܫܪܝܼܢ ܡܢ ܥܘܼܠܘܼܢ ܡܢ ܪܘܼܫܢ** *ma affatto è venuta meno la parola di Dio*

È frequente l'uso di tale costruzione per tradurre la costruzione ebraica equivalente. Solitamente l'infinito precede la forma personale, ma in qualche caso si può trovare dopo di essa.